



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini

NOTIZIARIO N. 61

Settembre 2014



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Attività scientifica	3
* Segnalazioni	4
* La Pagina a cura di: Giuseppe Bellini	17

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Direzione scientifica:

Patrizia Spinato Bruschi

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice
Michele Rabà

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Lunedì 4 agosto, presso l'anfiteatro Parco Rizzieri di Borno, Brescia, si è svolta la X edizione di *Tagliocorto*, a cura del Circolo Culturale *La Gazza* e con il coordinamento di Roberto Gargioni: <http://www.lagazza.it/bornoincontra/tagliocorto.html>. Nel corso della manifestazione è stata proiettata una selezione dei migliori cortometraggi presentati all'ultima edizione del Festival internazionale *Cortolovere*: <http://www.cortolovere.it/>. Di ambito strettamente ispanoamericano segnaliamo l'ingegnoso *Hacia Asia*, diretto dalla regista messicana Irene Melis nel 2012, che ha ottenuto a Lovere nel 2013 la targa «Eco di Bergamo» per il miglior film straniero e una menzione speciale della giuria per la spontaneità dell'interpretazione dell'attore protagonista, Guillermo Villegas. Della giuria popolare della manifestazione bornese ha fatto parte Patrizia Spinato.

● Dall'8 al 12 settembre si è svolta la quarta edizione della *Summer School in Organized Crime* della Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Milano, un appuntamento fisso per la comunità scientifica e civile che ha offerto un'importante occasione per formarsi e confrontarsi su temi sempre più rilevanti che si posizionano nell'ampia zona di confine tra criminalità, corruzione, incultura civica e cattive politiche amministrative. Direttore di questa edizione è stato Nando dalla Chiesa. Il Presidente del Senato Pietro Grasso ha aperto i lavori e il Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti è intervenuto a conclusione dei lavori. Hanno partecipato inoltre Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, e Rosy Bindi, Presidente della Commissione parlamentare antimafia. Molti i docenti che hanno presentato e condotto le giornate di lavoro. In particolare segnaliamo Gabriella Corona, primo ricercatore CNR presso l'ISSM di Napoli, da tempo impegnata nello studio del-

le Ecomafie sul territorio campano, che è intervenuta su: *Territorio e organizzazioni criminali. Il caso dell'area metropolitana di Napoli*. Anche l'edizione di quest'anno è stata patrocinata dalla Commissione parlamentare antimafia, dal Comune di Milano, da Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie). Hanno partecipato all'incontro, Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

- Dal 10 al 12 settembre si è svolto a Granada l'XI congresso della AEELH, coordinato da Álvaro Salvador, dal titolo: *Laberinto de centenarios. Una mirada transatlántica*. Nel corso dell'Assemblea dell'Associazione, Vicente Cervera Salinas è succeduto a Francisco Tovar alla Presidenza del gruppo, María Dolores Adsuar è stata nominata Segretario tesoriere, mentre Teodosio Fernández è confermato alla Direzione delle pubblicazioni: http://www.aeelh.ua.es/menu/quienes_somos.html. Mentre sottolineiamo i meriti dell'amico Paco, alla nuova giunta porgiamo i nostri migliori auguri.

- Giovedì 11 settembre Nora Strejilevich, scrittrice nonché docente universitaria presso la UBA di San Diego, è stata ospite della Cattedra di Lingua e Letterature Ispanoamericane dell'Università degli Studi di Milano. Emilia Perassi e Laura Scarabelli hanno introdotto l'incontro, con studenti e studiosi milanesi, dal titolo: *El arte de no olvidar*. La narratrice argentina ha raccontato la propria esperienza di sopravvissuta al campo di concentramento "Club Atlético" attraverso una serie di immagini e di testimonianze molto efficaci, presenti tanto nella sua opera narrativa come in quella critica. Tra i titoli al suo attivo ricordiamo: *Una sola muerte numerosa*, romanzo del 1997, e *El arte de no olvidar*, del 2006. Ha partecipato alla conferenza Patrizia Spinato.

- Nell'ambito della specializzazione in Letteratura messicana del XX secolo, la Divisione di Scienze umane e sociali dell'Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico ha promosso una tavola rotonda internazionale dal titolo: *Conformación de Redes Académicas en Centros de Investigaciones Literarias*. L'incontro, moderato da Alejandro Ortiz Bullé Gorri, ha avuto luogo presso la sede di Azcapotzalco martedì 23 settembre, alla presenza di numerosi docenti e studenti del Dipartimento. Sono stati invitati a presentare le proprie realtà di ricerca: Carmen Alemany, per l'Università di Alicante; Edson Faúndez e María Luisa Martínez, per l'Università di Concepción; Patrizia Spinato, per il Consiglio Nazionale delle Ricerche; Donald Frischmann, per la Texas Christian University.



2. ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Patrizia Spinato è stata invitata a partecipare al *I Coloquio Internacional Fiesta y fandango en el arte, la historia y la literatura*, che si è tenuto presso il Museo de Arte del Antiguo Palacio del Arzobispado di Città del Messico dal 24 al 26 settembre. Organizzato dal Corso di Specializzazione in letteratura messicana del XX secolo e dall'area di ricerca in Storia del design dell'Università Autonoma Metropolitana, il convegno è stato promosso da Alejandro Ortiz Bullé Goyri in concerto con Martín Clavé nell'ambito delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della UAM: http://www.uam.mx/video/vd_ceremonia_40aniversario.html.



Le conferenze plenarie sono state a carico di: Ricardo Pérez Montfort (CIESAS), "Estudiar el fandango y la fiesta popular"; Carmen Alemany Bay (Universidad de Alicante), "Tres tonos para narrar la fiesta: Agustín Yáñez, Juan Rulfo y Juan José Arreola"; Edson Faúndez (Universidad de Concepción), "Grita, fiesta, música y placeres" in *La Araucana, Purén Indómito y Arauco Domado*"; Patrizia Spinato Bruschi (C.N.R.), "Las escenografías mutantes en *La Santa Muerte* de Homero Aridjis".

Tra i numerosi relatori dell'area letteraria ricordiamo: Oscar Armando García Gutiérrez (UNAM), Armando Partida (UNAM), Alejandro Ortiz (UAM), María Luisa Martínez (Universidad de Concepción), Donald Frischmann (Texas Christian University), Francisco Arzola Jaramillo (Universidad Autónoma de Guerrero), Cecilia Eudave (Universidad de Guadalajara), Vicente Francisco Torres Medina (UAM).

Coloquio Internacional Fiesta y Fandango en el Arte la Historia y la Literatura
Recintos Históricos de la SHCP
24, 25 y 26 de septiembre 2014

Miércoles 24	Jueves 25	Viernes 26
<p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>8:00 Inauguración 9:30 Sesión plenaria</p> <p>Panel: Comité de la Dirección de Ciencias Sociales y Humanidades UAM-A José Antonio López Cruz (Coordinador), Dirección General de Promoción, Monografía Arreola, Fide del Distrito de Monumentales, Agustín Yáñez, UAM-A</p> <p>10:00 Conferencia plenaria de apertura Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular" 11:00 Receso</p> <p>11:30 a 14:30 Museo de Toluca Paralela: Sesión itinerante a la Fiesta</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 1. María Julia Torres R. (CINSA) 2. Mihyei Takahashi (CINSA) 3. Daniel Arce (CINSA) 4. Ana María Barrios (FESIA) 5. Ana María Barrios (FESIA) 6. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 7. Oscar Armando García Gutiérrez (UNAM) 8. Armando Partida (UNAM) 9. Armando Partida (UNAM)</p> <p>15:00-16:30 Comida</p> <p>16:00-17:00 Sesión plenaria: Martín Clavé, "El Fandango en la Fiesta"</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 10. María Julia Torres R. (CINSA) 11. Mihyei Takahashi (CINSA) 12. Daniel Arce (CINSA) 13. Ana María Barrios (FESIA) 14. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 15. María Julia Torres R. (CINSA) 16. Mihyei Takahashi (CINSA) 17. Daniel Arce (CINSA) 18. Ana María Barrios (FESIA) 19. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>19:00 Sesión plenaria a las 19:00 en el Palacio Nacional y Museo de México</p>	<p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>8:30 Conferencia de apertura Carmen Alemany Bay (Universidad de Alicante) "Tres tonos para narrar la fiesta: Agustín Yáñez, Juan Rulfo y Juan José Arreola" 10:00 Receso</p> <p>10:30 Sesión plenaria: Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular"</p> <p>11:00 Conferencia plenaria de apertura Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular"</p> <p>11:30 a 14:30 Museo de Toluca Paralela: Sesión itinerante a la Fiesta</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 20. María Julia Torres R. (CINSA) 21. Mihyei Takahashi (CINSA) 22. Daniel Arce (CINSA) 23. Ana María Barrios (FESIA) 24. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>15:00-16:30 Comida</p> <p>16:00-17:00 Sesión plenaria: Martín Clavé, "El Fandango en la Fiesta"</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 25. María Julia Torres R. (CINSA) 26. Mihyei Takahashi (CINSA) 27. Daniel Arce (CINSA) 28. Ana María Barrios (FESIA) 29. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>19:00 Sesión plenaria a las 19:00 en el Palacio Nacional y Museo de México</p>	<p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>8:30 Conferencia plenaria: Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular"</p> <p>10:00 Receso</p> <p>10:30 Sesión plenaria: Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular"</p> <p>11:00 Conferencia plenaria de apertura Ricardo Pérez Montfort, CIESAS, "Estudiar el fandango y la fiesta popular"</p> <p>11:30 a 14:30 Museo de Toluca Paralela: Sesión itinerante a la Fiesta</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 30. María Julia Torres R. (CINSA) 31. Mihyei Takahashi (CINSA) 32. Daniel Arce (CINSA) 33. Ana María Barrios (FESIA) 34. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>15:00-16:30 Comida</p> <p>16:00-17:00 Sesión plenaria: Martín Clavé, "El Fandango en la Fiesta"</p> <p>SEDE: Museo de Arte de la SHCP, Antiguo Palacio del Arzobispado, Moneda 4, Centro Histórico</p> <p>Panel: 35. María Julia Torres R. (CINSA) 36. Mihyei Takahashi (CINSA) 37. Daniel Arce (CINSA) 38. Ana María Barrios (FESIA) 39. Ana María Barrios (FESIA)</p> <p>19:00 Sesión plenaria a las 19:00 en el Palacio Nacional y Museo de México</p>

SHCP | UAM | CINSA | FESIA | UAM-A | UAM-B | UAM-C | UAM-D | UAM-E | UAM-F | UAM-G | UAM-H | UAM-I | UAM-J | UAM-K | UAM-L | UAM-M | UAM-N | UAM-O | UAM-P | UAM-Q | UAM-R | UAM-S | UAM-T | UAM-U | UAM-V | UAM-W | UAM-X | UAM-Y | UAM-Z

3. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Suplemento Antropológico*, Junio 2011, pp. 448.

Il bicentenario dell'indipendenza dello Stato paraguaiano (1811-2011) ha, per così dire, imposto, accanto alle pubbliche celebrazioni e cerimonie di rito, un generale ripensamento ed un ragionamento più sobrio e, possibilmente, scientificamente rigoroso sul passato del paese. In linea con quella che è, o dovrebbe essere, la funzione civile della ricerca antropologica e storica e, più in generale, della ricerca umanistica, le domande da porre al passato sono partite dal presente. Lo sottolinea l'editoriale del *Suplemento Antropológico* della Universidad Católica e del Centro de Estudios Antropológicos, che muove proprio dall'ostentato disinteresse per la ricorrenza da parte dei "pueblos indígenas", i quali, "según manifestaron algunos líderes, no tienen nada que celebrar y se mantendrán al margen de los festejos". A prodursi sono gli amari frutti di una politica nazionale che solo a partire dal 1992, con la stesura e promulgazione della nuova Constitución Nacional, sembra avere preso atto, in termini di diritto positivo, della complessità culturale del territorio, nel quale "existen 20 diferentes pueblos y culturas, pertenecientes a 5 familias lingüísticas". L'intento dichiarato che unisce in un'argomentazione comune i quattro saggi di questo numero del *Suplemento* è quello di rivedere la storia e il presente culturale del paese alla luce degli scambi, profondi e capillari, tra le identità diverse che ne popolano il territorio e che ancora oggi stentano a ritrovare una sintesi comune credibile.



Nel caso dello studio di Isabelle Comblès, *El paitití, los candirés y las migraciones guaraníes*, a passare da un popolo all'altro è la visione utopica di una terra misteriosa, meta di lunghi viaggi e migrazioni, il Paitití appunto, meta sognata dagli spagnoli in cerca dell'Eldorado, terra favolosa e ricca per i guaraní, sede di un regno cristiano convertito dall'apostolo Tommaso alla fede cattolica per i gesuiti. Un mito che gruppi diversi –per fede e per obiettivi– si comunicano in una rifrazione continua, tanto da trasformare una percezione collettiva del reale in un agente concretamente attivo nella storia paraguayana: proprio nella loro lunga marcia, interrotta da epidemie e scontri con gli indios, verso il leggendario Paitití, gli spagnoli fonderanno non a caso alcune delle più importanti città del Paraguay attuale, tra cui Asunción e Santa Cruz de la Sierra. È sul sincretismo culturale nel segno della ricerca del favoloso, dunque, e sul ruolo della percezione della realtà nella storia che Comblès focalizza la propria analisi, molto più produttiva, forse, delle ricerche storico-archeologiche volte a rintracciare l'esatta ubicazione del mitico regno, o città, pre-incaico.

Anche il contributo di Diego Villar, *La religión del monte entre los Chané*, prende in esame, in definitiva, una relazione, quella tra la moderna antropologia scientifica ed un affascinante oggetto di studio, l'antico popolo andino oggi disperso nei territori di Bolivia, Argentina e, appunto, Paraguay. Rapporto che, in questo caso, viene filtrato attraverso un aspetto peculiare di questo spazio culturale e di pensiero, ossia la venerazione per il "monte". Al termine di un'argomentazione, allo stesso tempo, descrittiva e metodologica, Villar prende atto dei limiti di qualunque categorizzazione teorica, di qualunque ideal-tipo antropologico: "Es la consideración del monte en sus diversos registros simbólicos, semánticos y experienciales", infatti, "la que permite atisbar el sentido contextual en el cual las acciones y los enunciados de los chané adquieren cotidianamente su inteligibilidad". Pertanto "cualquier catálogo de fenómenos, por más aparatoso que sea, resulta inevitablemente parcial, ya que si bien puede bosquejar una aproximación a los mismos no alcanza a reflejar la finura de las precisiones sensoriales, perceptivas y empíricas que los

informantes apuntan en cada caso”.

Nel saggio di Leonardo Cerno, *Géneros de tradición oral en comunidades rurales de Corrientes. Etnografía, clasificación, documentación*, a venire scandagliata, attraverso la classificazione e lo studio dei testi legati a generi della tradizione orale prodotta dalle comunità rurali della provincia di Corrientes, è la relazione tra oralità e scrittura. Si tratta di un aspetto indubbiamente fondamentale e di un momento fondante nella costruzione della percezione europea del Nuovo Mondo, tanto nel contesto nebuloso e asistemático della conquista –laddove i primi colonizzatori, soprattutto i religiosi, riportarono nelle proprie cronache e ‘descrizioni’ un patrimonio culturale, quello indio, nato e sviluppatosi nell’oralità– quanto nel tentativo tardo ottocentesco, proseguito sino ai nostri giorni, di recupero dell’identità india –e di assimilazione, ovviamente, proprio tramite il passaggio dalla parola al testo– nel contesto più generale della valorizzazione di un’identità ‘nazionale’ *mestiza*.

Anche il tema della conversione, piuttosto che configurare una relazione verticale, se visto al microscopio delle fonti, fa riferimento ad un rapporto orizzontale in cui la percezione, le speranze e, in definitiva, il progetto educativo di chi converte, o vorrebbe convertire, si incontra con il patrimonio di esperienze e credenze, con gli schemi mentali di chi –volente e talora nolente– viene convertito. Tre momenti questi, la percezione, il progetto e l’incontro (o scontro), che il saggio di Bianca Hennies Brigidi, *Anjos Rebeldes: missionários e crianças guarani no Paraguai colonial (XVII)*, condensa in altrettanti ricchi capitoli, dedicati al ritratto del bambino indio assimilato all’angelo –tanto frequente nei documenti prodotti dai Gesuiti in arrivo nelle Americhe, che nei Guaraní videro la promessa di un futuro rinnovamento dell’intera Cristianità– ed all’inevitabile disincanto.

M. Rabà

♦ **Studi comparatistici, 9, A. V, Fascicolo I, Moncalieri, Edizioni del C.I.R.V.I., 2012, pp. 222.**

Il nuovo numero della raccolta di *Studi comparatistici*, organo ufficiale della Società di Comparatistica Letteraria, da sempre animata da Emanuele Kanceff –al quale è giusto riconoscere il merito di aver promosso, non solo, ma continuato a rafforzare la comparatistica italiana– reca una serie di saggi, come sempre di grande interesse.

Di particolare attenzione per i nostri specifici studi appare degno il saggio di Michelangelo Abrate dedicato alla “concezione negativa dell’amore” in Pirandello e nel romanziere portoghese Eça de Queirós, i quali nelle loro opere attestano la fine del mondo idilliaco romantico e l’avvento del reale, dando rilievo ad “aspetti della vita che in altri –recenti– momenti erano stati ben velati, in nome di un presunto e voluto benessere morale”. Quindi anche la concezione dell’amore veniva rivoluzionata dai due scrittori, “riportata alla realtà di tutti i giorni, realtà che non sempre aveva come epilogo il classico ‘lieto fine’”.

Di concezioni “speculari” dell’amore negli autori proposti parla lo studioso esaminando di essi due “piccole ma significative opere”: *Il lume dell’altra casa*, dalle “Novelle per un anno”, di Pirandello, e dai *Cuentos* di Eça de Queirós le *Singularidades de uma rapariga loura*. Uno studio agile e convincente.

Naturalmente l’interesse del presente fascicolo di *Studi comparatistici* si estende ad altri argomenti rilevanti, dall’intervento di Alberto Destro su “Il Figliol prodigo di Rainer Maria Rilke”, che coinvolge Kierkegaard, Gide e Dalto, a quelli di Rosita Tordi su Giorgio de Chirico a New



York, di Giulia Baselica sull'“anima slava” di Irène Némirovsky, cui si aggiungono un testo di Annarosa Poli sulla censura e la critica dei cattolici a *Notre-Dame de Paris*, di Victor Hugo, e una serie di “Confronti”, sempre di particolare rilievo: le riflessioni francofone sull'etica della letteratura di Pino Menzio, l'esplorazione dei fondi di francesistica dell'Institut Français in Toscana, di Marco Lombardi, l'“Essai de la formation du dogme catholique e la Sacta Indicis Congregatio”, di Annalisa Bottaccin, di sicuro rilievo, infine il saggio di Robert Weigel, “Literaturwissenschaft und Ethic”.

Chiude il volume una rigorosa “Rassegna bibliografica”, la lista di libri e riviste in cambio.

G. Bellini

* **Zibaldone. Estudios italianos de La Torre del Virrey, A. II, n. 4, 2014/2, pp. 140.**

Il nuovo numero della rivista di italianistica spagnola *Zibaldone*, diretta da Juan Pérez Andrés, reca una prima parte degli interventi del Congresso dedicato a “Benedetto Croce, etica e politica”, svoltosi l'8 e 9 novembre 2013 alla Sapienza di Roma. Credo si debba sottolineare l'interesse della cultura spagnola per il grande personaggio, un autore che, come scrive nella presentazione del Congresso Francesc Morató, allievo che fu di Emanuele Severino, tende a riscattare il significato, il valore dell'idealismo crociano dall'immagine di “pensamiento menor que debió su momento de gloria al solo hecho de haber contribuido, y hasta forzado, al mantenimiento de una especie de nacionalismo cultural pretencioso, además de excesivamente confiado en las propias posibilidades”.

Vari sono gli interventi di valore in questa prima parte pubblicata del Congresso. Vanno dallo studio in Croce della “filosofía como ‘historicismo absoluto’”, di Aniello Montano, alla relazione tra religione e cristianesimo, di Paolo Bonetti, alla “categoría de la vitalidad” nell'ultimo Croce, di Barbara Troncarelli, al “problema del mal en el horizonte del pensamiento hegeliano”, di Santino Cavaciuti.

Questo quanto al primo Dossier della rivista. Il secondo è dedicato alla letteratura italiana contemporanea, specificamente allo studio delle scrittrici. Di Liana Millu e Edith Bruck e “memoria della shoah” tratta Marina Sanfilippo, di *Venuto al mondo*, di Margaret Mazzantini, “dal testo al paratesto e ritorno”, si occupa Giorgio Taffon, mentre Nicolás Messina dedica il suo studio a *Il condominio di Via della Notte*, di Maria Attanasio; di una intervista di Domenico Bilotti su Goliarda Sapienza, si occupa Massimo La Torre. Chiude il secondo Dossier la pubblicazione di sei poemi inediti di Alda Merini.

Non manca un “Piccolo Zibaldone”, dove appaiono due studi interessanti: di Claudia Alicia Forgone su “Los hombres que llevaban a cuestras su rebaño” e il significato della “celebración de los Mamuthones de Marmoiada”, in Sardegna, infine un'intervista a María de la Nieves Muñoz Muñoz su Leopardi.

Chiudono il numero della rivista un'intervista al traduttore César Palma e una traduzione di Paolo Mantegazza, “Commemorazione di Carlo Darwin (1882)”.

Un numero di vero interesse, l'attuale della rivista *Zibaldone*, che rinverdisce e qualifica l'italianismo spagnolo.

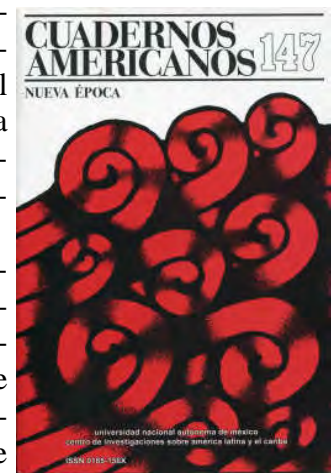
G. Bellini



◇ ***Cuadernos Americanos*, A. XXVIII, Vol. 1, 147, México U.N.A.M., 2014, pp. 224.**

Il nuovo numero dei *Cuadernos Americanos* propone, come di consueto, una serie di saggi di grande rilevanza, nei due settori di politica-economia e di letteratura-arti visive. Ciò che maggiormente interessa il nostro settore è il secondo gruppo di saggi, studi di vari autori dedicati a opere e scrittori ispanoamericani rappresentativi del secolo XX, da Octavio Paz a García Márquez, a Carlos Fuentes, con un saggio finale dedicato alla funzione della poesia nel mondo violento.

Fernando Vizcaíno si occupa di “Octavio Paz: los años del mundo ciego, 1994-1998”, ed è una critica all’operato del poeta nel periodo indicato, in quanto non seppe, legato come era alla tradizione classica del diritto e dell’economia, partecipare, come altri scrittori da lui criticati, alle aspirazioni di autonomia delle popolazioni indigene, fermo nella convinzione della nazione come una sola sovranità, un’unità culturale, politica e giuridica.



Il saggio di Nathaniel Gardner, dedicato alla “representación visual” di quello che, seguendo Carlos Fuentes, definisce il *Quijote* americano, *Cien años de soledad*, di García Márquez, interviene polemicamente a proposito dell’edizione di Cátedra del romanzo, illustrata, quando nessuna filmazione o illustrazione ammetteva lo stesso autore per il suo romanzo, affermando di aver scritto un’opera “totalmente letteraria, una novela, si se quiere, las antípodas del cine”. La conclusione è chiara e negativa: la forma in cui *Cien años de soledad* è narrata “no ha permitido que se vuelva un objeto visual. Sin duda la novela es un ejemplo de una obra maestra que ha forjado un espacio seguro en el mundo de las letras y a su vez ha resistido la representación visual y la mercantilización creciente en nuestra sociedad actual”.

Nello studio dedicato a “Cinematografía y literatura en *Las buenas conciencias* de Carlos Fuentes”, Michelle Gotay Morales analizza l’influenza semiotica del cinema nella narrativa del celebre scrittore messicano, dagli inizi della sua attività creativa e in particolare in *Las buenas conciencias*, del 1959. L’autrice sottolinea nel romanzo sì il ritorno alla “historización lineal”, ma, a partire da questo testo, attraverso tecniche moderne del linguaggio artistico cinematografico, in una forma di raccontare nuova in Latinoamerica, aspetto che afferma poco studiato nell’opera del Fuentes. Il romanzo *Las buenas conciencias* “contiene no sólo la imaginación creativa sino que procura ser ‘un gran laboratorio del tiempo’”, come ha affermato lo stesso autore, e, secondo la studiosa, “desacraliza y desestabiliza en forma cronotópica la moral religiosa, política, económica, étnica y sexual burguesa de la clase dominante en una ciudad provinciana”.

Di particolare interesse è il saggio di Silvia Soto “Cuando hablar de árboles...”, verso di Bertolt Brecht, tratto da “A los hombres del futuro”. Lo studio prende tuttavia l’avvio dall’affermazione di Adorno: “No se puede escribir poesía después de Auschwitz”. Se si accetta questa massima nel suo significato letterale, afferma la studiosa, allora non si può scrivere poesia dalle origini dell’umanità, tanti sono gli assassini, le violenze, le stragi, a partire dall’uccisione di Abele da parte di Caino, fino ai giorni attuali, e in particolare viste le efferate esecuzioni sia naziste che attualmente da parte dei diversi cartelli del traffico di droga. Per la Soto, tuttavia, il cittadino ha la necessità di protestare e, mentre lo storico ha bisogno di proteggere la verità della storia, il poeta “necesita expresar lo que para algunos es inexpresable. Y quizás sea precisamente la poesía, en su manifestación como palabra o como imagen, la más indicada para hablar de la suma atrocidad”.

L’attenzione dell’autrice si centra sul Messico che, nel momento attuale, “vive un holocausto”; può non essere Auschwitz, “pero sí es una carnicería que tiene ciertas semejanzas con la de los nazis, y en algunos aspectos supera su salvajismo”. Si tratta della globalizzazione dell’assassinio di

massa allo stile nazista, o “la muerte al menudeo de los microempresarios mexicanos”. Allora la denuncia è necessaria e la poesia compie tale opera come denuncia o lamento, come memoria nel tempo suo fondamentale compito. L’albero ritorna, quindi, a rappresentare il simbolo della vita, della sopravvivenza, al disopra di tutti i delitti e le stragi commesse dalla barbarie dell’uomo.

Chiude il numero dei *Cuadernos Americanos* un ricordo dedicato al poeta e narratore José Emilio Pacheco (1939-2014), un altro al filosofo Luis Villoro (1922-2014), infine una serie di recensioni e l’*Indice generale* relativo all’anno 2013.

G. Bellini

◇ **Boletín Hispánico Helvético, Historia, teoría(s), prácticas culturales, n. 23 (primavera 2014), pp. 374.**

Dall’Associazione ispanistica elvetica ci è giunto per via elettronica questo corposo numero, ricco di studi di particolare valore, dedicati sia alla letteratura e alla cultura spagnola, in prevalenza, sia alla letteratura e cultura dell’America.

Da parecchi decenni l’ispanismo elvetico apporta significativi contributi alle aree culturali di nostro interesse. Personalmente ebbi l’onore di partecipare ai suoi inizi, ai tempi di Gustav Siebenmann, uno dei fondatori, e del sempre ricordato Jean-Paul Borel, al cui tempo, in una occasione, anche Asturias partecipò al Convegno dell’Associazione, quando aveva appena pubblicato *Mulata de tal*.

Ora, questo numero del *Boletín* conferma l’importanza dell’Associazione, il cui prestigio si è andato sempre più affermando e della sua recente attività si dà compiuta relazione alla fine del volume.

Quanto ai saggi critici, essi sono dovuti a studiosi affermati: Christian De Paepe tratta di “García Lorca y Luis de Góngora. Parodia, magisterio y reminiscencia”, Natalia Fernández si occupa di “Góngora y Lope ante la herencia petrarquista”, infine un saggio di Otto Zwartjes è dedicato a “El *Vocabulario de letra china* de Francisco Díaz (ca, 1643) y la lexicografía hispano-asiática”.

È evidente l’interesse dei due saggi iniziali per le relazioni con la poesia italiana, in particolare del Petrarca, mentre il saggio di Otto Zwartje richiama in particolare la nostra attenzione, anche per i contatti che l’Ispanoamerica ha avuto, ed ha, con il mondo asiatico. L’opera del Díaz, infatti, attesta l’attività missionaria in Asia nei secoli XVI-XVIII e s’incentra sulla lessicografia cinese della tradizione spagnola, denunciando infine che l’anonimo documento di Oxford è una copia dell’opera proprio del Díaz.

Ai tre saggi di cui sopra segue un corposo *Dossier* dedicato a “Ideas, ideologías e idearios en torno a la lengua y la lingüística española”, introdotto da Yvette Burki e M^a Luisa Calero Vaquera.

Di interesse specificamente ispanoamericanistico sono i saggi: di Mariela de La Torre, intorno alle idee linguistiche di Ricardo Palma; di Yvette Burki sull’anarchia del linguaggio nell’America spagnola: verso il riconoscimento del lessico americano, in particolare messicano; di Miguel Ángel Esparza Torres, a proposito della “lengua de los vencidos” y “nuestra lengua”, e all’ideario della linguistica missionaria; di Susana De Los Heros intorno allo spagnolo nel Perù “desde el lente de José Jiménez Borja (filologo peruviano a cavallo tra i secoli XIX e XX): Panhispanismo y monolingüismo extremo”.

Di una notevole varietà di temi si interessano gli autori degli altri saggi: vanno dall’origine del concetto *ideología*, di María Luisa Calero Vaquera, allo studio del *Diccionario Nacional* (1846-47), di Ramón Joaquín Domínguez, da parte di Mercedes Quilis Merín, alla presenza e percezione



del castigliano in trattati di grammatica e ortografía catalana del secolo XIX, di Beatrice Schmid, infine allo studio dei “Trazos ideológicos en *El Trajumán* de Michael Papo”, da parte di una équipe costituita da Carsten Sinner, Elía Hernández Socas e Encarnación Tabares Plasencia.

Un complesso di apporti alla cultura iberica e americana di assoluto rilievo, il cui merito va riconosciuto alla intelligente, e rigorosa, iniziativa dell’Associazione ispanistica svizzera.

G. Bellini

♦ ***Iberoromania*. Revista dedicada a las lenguas, literaturas y culturas de la Península Ibérica y de América Latina, n. 79, 2014, pp. 146.**

Il nuovo numero della nota rivista tedesca di studi iberici e latinoamericani reca una serie di contributi scientifici di notevole interesse, partendo da quello dedicato da Nuno Venturinha al pensiero dinamico in Pessoa e in Wittgenstein. Seguono: il saggio di Lars Schneider circa il “luogo ideologico”, tra le due Spagne, de *La Gaviota*, di Fernán Caballero; lo studio di Joan Mahiques Climent ed Helena Rovira i Cerdà dedicata a “Canciones y villancicos pastoriles, con algunas glosas muy sentidas: noticia y edición de pliegos con obras de Bartolomé Aparicio”. A Virgilio Piñera, “el peso de una isla”, dedica la sua attenzione Gema Areta Marigó, mentre Francisco Javier Ordiz Vázquez tratta il tema del romanzo storico ispanoamericano, con particolare riferimento al Messico e a Carlos Fuentes.

Del “fallo de la justicia y la precariedad de la ley” in *El que vino de la lluvia*, di Héctor Tizón, scrive Pablo Debussy, e infine Román Setton dedica il suo saggio a “Dos representaciones de la Chicago argentina: los relatos de *gangsters* de David Viñas y *La maffia* de Leopoldo Torre Nilsson.

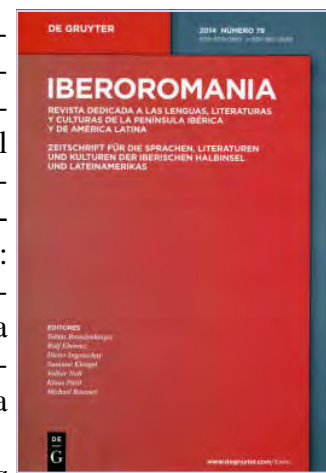
Segue una serie di recensioni, tre dedicate a pubblicazioni di argomento ispanico, una al Cile, cinema e teatro, e una di ambito brasiliano.

Nel settore *Crónicas* è interessante la relazione di Yvette Sánchez circa i festeggiamenti dedicati, all’Università di San Gallen, il 18 ottobre 2013, al professor Gustav Siebenmann, in occasione dei suoi 90 anni. Interventi di docenti di varie Università animarono il Coloquio, su temi che a suo tempo interessarono il festeggiato nella sua lunga carriera. La Sánchez afferma che fu un “estimulante y fructífero diálogo”, e non occorre molto a crederlo, dati gli argomenti trattati, la *Celestina*, il *Lazarillo de Tormes*, il *Quijote*, le avanguardie poetiche in Latinoamerica, Bolaño, la Poniatowska, il *Romancero Gitano*, il Borges del *Manual de zoología fantástica*, la “nueva novela hispanoamericana”.

L’intervento di ringraziamento del professor Siebenmann ha chiuso il Coloquio.

Personalmente mi unisco ai festeggiamenti, ricordando l’amico degli anni migliori.

G. Bellini



* **Christian Duverger, *Hernán Cortés. Mas allá de la leyenda*, Madrid, Taurus, 2013, pp. 439 + 34 (Album de fotos).**

Dirò anzitutto che questo straordinario studio del professor Duverger si legge con grande interesse, come un romanzo, benché il discorso sia, naturalmente, corroborato da una marea di riferimenti bibliografici e di ulteriori commenti e chiarificazioni, confinato il tutto, purtroppo, come ormai si usa, alla fine del volume, arricchito inoltre da un’appendice fotografica di interesse.

Di romanzo parlo, perché la vicenda del conquistatore del Messico è in sé romanzesca, ma anche per la particolare passione con la quale lo studioso francese affronta e sviluppa l'argomento, centrandolo su un impegno cortesiano a distanziare la Nueva España dalla Spagna conquistatrice, teso a formare un mondo nuovo, meticcio, respingendo ogni dipendenza dal potere ispanico, in particolare di quel Carlo V, sempre in guerra e assetato di danaro, per il quale le terre americane conquistate erano solo questione di gettito, per una cassa imperiale sempre vuota.

Lo studio del Duverger rivela, oltre alla cultura dell'autore, la sua passione di studioso di cose americane, in particolare della storia messicana, e la ricostruzione della vita e della vicenda cortesiana in America, con le inevitabili delusioni e le velate o chiare opposizioni del potere ispanico, della burocrazia, degli interessi particolari, della malvagità degli uomini e dell'invidia inevitabile verso chi ha successo, sono l'ingrediente che avvelena l'esistenza del conquistatore e il suo progetto, favorito da una stretta alleanza con i frati francescani, finalizzata alla costruzione di un mondo nuovo, non di una colonia da sfruttare.

È proprio questo orientamento sposato dallo studioso francese a dare al suo studio un che di romanzesco. Come poteva il distruttore dell'impero azteca –ricordiamo il numero impressionante di morti rinvenuto all'ingresso nella capitale messicana una volta conquistata, testimoni Cortés stesso nelle sue *Cartas de relación*, e in particolare Bernal Díaz del Castillo nella *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*. È vero che il conquistatore trattò dapprima bene Moctezuma, ma lo tenne prigioniero, e lo stesso Guatimocín, ma lo fece impiccare, e allora, come fu che si trasformò in paladino degli indigeni e fautore di un assoluto sganciamento dalla Spagna? Tutto è supposizione ed elemento romanzesco, anche se ben sostenuto da un amplissimo ricorso a una estesa bibliografia espertamente addotta. Non sarebbe invece il caso di un sogno cortesiano di indipendenza a fini personali?

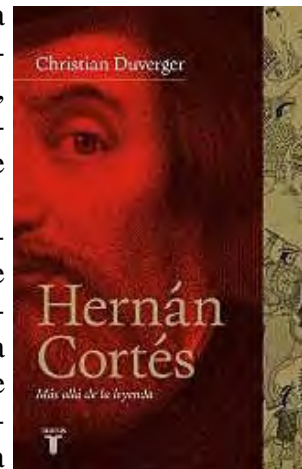
Viene spontaneo, qui, rilevare quanta parte in detta documentazione abbia la *Historia verdadera* di Díaz del Castillo, quando il Duverger ha dedicato al cronista, soldato di Cortés, addirittura un volume per negargli la paternità dell'opera (ne ho parlato nel numero 59 di questo stesso Bollettino), ora ampiamente citata.

Osserverò anche come siano svalutati, nello studio del Duverger, il ruolo e la personalità di Cristoforo Colombo, che definisce “personaje turbio”, con il quale Isabella strinse un contratto che, per lo studioso, “es aberrante desde todos los puntos de vista”, insinuando, pare evidente, una sorta di incantamento della regina per il fantasioso italiano, favola di lungo corso. Evidentemente il nostro cugino d'oltralpe non ama l'italiano Colombo.

Lo studio di Christian Duverger ha, comunque, un grande merito: quello di costruire una figura per così dire umanamente eroica di Cortés, del quale presenta trionfi e delusioni, ottimistici momenti che si mescolano ad altri di scoraggiamento, ad esperienze negative con il supremo potere, ma anche con infimi esecutori dello stesso, gratificato sì con il marchesato e il riconoscimento di immensi possedimenti in Messico, ma in sostanza *ninguneado*, poi direttamente perseguitato, lui, e dopo la sua morte i figli, accalappiati in una impresa confusamente indipendentista che non aveva alcuna possibilità di successo.

Dall'aridità della storia esce, attraverso questo studio, un Cortés umano, apparentemente trionfante, ma in realtà sconfitto, provato dall'incostanza della fortuna, suggellata da una morte il cui culto è anch'esso oggetto di varia avventura, quando non di persecuzione.

G. Bellini



* **José Hernández, *Martín Fierro*, Prefazione di Jorge Mario Bergoglio, Milano, *Corriere della Sera*, 2014, pp. 737.**

Nella collezione “La biblioteca di Papa Francesco”, promossa dal *Corriere della sera*, è apparsa l’opera famosa di José Hernández, *Martín Fierro*, nella versione italiana, della prima metà del Novecento, di Folco Testena, personaggio rilevante della nostra letteratura e delle relazioni culturali con il paese del Río de la Plata, oggi purtroppo dimenticato.

È, quindi, un avvenimento importante la presente ripubblicazione della traduzione nella nostra lingua di un testo fondante della letteratura argentina, del quale in Italia Giovanni Meo Zilio, nel 1977 ritradusse, per le milanesi Edizioni Accademia, la prima parte del poema, *La ida*, cui avrebbe dovuto seguire un secondo volume dedicato a *La vuelta*, ma che, per le disavventure della casa editrice, non si poté realizzare.

Il criterio di scelta della traduzione per la presente edizione nella Colana di Papa Francesco, con testo a fronte, viene giustificato come unica reperibile, ma è doveroso chiarire che lo stesso Meo Zilio pubblicò, proprio in Argentina, nel 1985, presso la locale “Asociación Dante Alighieri”, una nuova versione completa del poema, in due volumi, con un prezioso studio introduttivo, di oltre un centinaio di pagine, frutto della sua lunga esperienza di studioso del poema gauchesco.

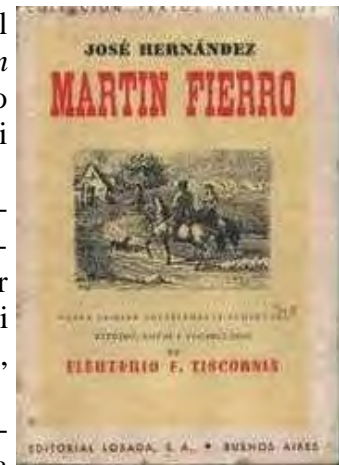
La presente edizione del *Martín Fierro* ha, comunque, un merito singolare, al di là dal riproporre un testo fondamentale della letteratura argentina: quello di proporre, nella prefazione del Papa, una interpretazione morale del poema, volta non solo alla realtà del paese americano, ma alla condotta dell’uomo, quindi al suo significato sulla terra.

Il testo, si spiega, è tratto dal volume *Disciplina e passione. Le sfide di oggi per chi deve educare* (Milano, Bompiani, 2013), ed è di una attualità assoluta, non solo per un paese come l’Argentina, uscito da non ancora cancellate esperienze spaventose, ma per il mondo tutto, più che mai sconvolto da egoismi e conflitti.

Per Papa Francesco il *Martín Fierro* è fonte di insegnamenti morali da meditare attentamente. Rappresenta, anzitutto, l’identità nazionale in un mondo globalizzato, la continuità di una storia comune della nazione, di un popolo che per essere tale presuppone un atteggiamento etico scaturente dalla libertà, la convivenza propria di una comunità nella quale si uniscono il passato e il presente proiettati alla formazione di un futuro nel quale regni l’armonia dei fini, un libero agire che costruisca la vita di ognuno in armonia con quella degli altri, “in un ventaglio di preferenze a pratiche condivise”, un livellamento verso l’alto, non verso il basso, all’insegna di valori che “semplicemente sono”.

Perciò il *Martín Fierro* è considerato dal Papa un “poema conclusivo”, opera di denuncia che mira alla costruzione di un mondo migliore. Riferimenti dolenti alla realtà argentina del non lontano passato sono espliciti nello studio introduttivo al poema, e una chiara affermazione: “non possiamo più nascondere la testa sotto la sabbia e lasciare che i governanti facciano e disfino a loro piacimento”, che gli interessi di un potere in mani di pochi generi un “sistema perverso”, che vieta il realizzarsi di una società “in cui tutti abbiano un posto”.

Vi è poi il problema della cultura, che per il Papa deve essere valorizzata attraverso la scuola, oggi in piena difficoltà, con “stipendi miserrimi”; essenziale è l’impegno personale “nel progetto di un paese per tutti”. Il *Martín Fierro* è per Bergoglio la formulazione di un’etica civica che attesora le esperienze negative inducendo a costruzioni positive, rifiuta la furberia e la convenienza, afferma una gerarchia di valori, il significato vitale per l’uomo del lavoro, il servizio “urgente” ai più deboli, il rispetto per i vecchi, poiché “ogni essere umano è prezioso e gli anziani lo sono ancor di più”, lo afferma il protagonista del poema: “Es de la boca del viejo / De ande salen las ver-



dades”. Infine una auspicata unità e amicizia, in vista del bene comune.

L'interpretazione del *Martín Fierro* da parte di Jorge Mario Bergoglio non poteva essere più pregnante, né ha bisogno di alcun commento.

G. Bellini

* **Antonio Bux, *Turritopsis. Approssimazioni sull'immortalità della materia*, Martinsicuro, DiFelice Edizioni, 2014, pp. 109.**

Comunemente nota come ‘medusa immortale’, la *Turritopsis*, idrozoa della famiglia *Oceanidae*, è in grado di tornare allo stato di polipo dopo aver raggiunto la fase di medusa adulta, ossia di regredire a una fase coloniale sessualmente immatura e, quindi, di rigenerarsi, seguendo un ciclo potenzialmente infinito.

Un titolo particolarmente felice ed evocativo, dunque, quello dell'ultima raccolta di poesie di Antonio Bux –la terza, dopo *Disgrafie (Poesie 2000-2007 e altre poesie)* e *Trilogia dello zero*– dedicata, non a caso, “a tutti coloro che sanno di finire e che, proprio per questo, non smettono mai di ricominciare”: un eterno ritorno all'origine, quello a cui allude la metamorfosi marina da polipoide a medusa, che in *Turritopsis* “situa lo scrivere nel solco della nostalgia di una nascita e di un ritorno”, sempre mediato attraverso la materia, quella, per così dire, cellulare e visibile e quella poetica, significativamente organizzata in due sezioni intitolate *Mutazioni*, *sedimenti* e *L'intelligenza della materia*.

La raccolta attesta, ancora una volta, la ricettività sensoriale ed il talento visivo di Antonio Bux, che arricchisce il proprio verso degli echi, molteplici, della sua attività di traduttore dalla lingua spagnola e, in particolare, di testi scelti di Leopoldo Maria Panero, Julio Cortázar, Darío Jaramillo, Álvaro García, Antonio Cabrera, Jaime Saenz, Pedro Salinas e Vicente Aleixandre.

M. Rabà



* **Cecilia Eudave, *Para viajeros improbables*, Guadalajara, Arlequín, 2011, pp. 78.**

Suggerimenti della mitologia classica e della narrativa fantastica si intrecciano in originale sintesi nei microracconti riuniti *Para viajeros improbables* dalla giovane scrittrice messicana Cecilia Eudave. La concisione è la cifra che accomuna i trentasette testi in prosa, in parte inediti, in parte pubblicati in formati e luoghi diversi negli ultimi dieci anni.

La prima sezione si iscrive direttamente al titolo, sebbene l'indeterminatezza di quest'ultimo venga qui ricondotta all'io narrante: tra i viaggiatori improbabili di mondi improbabili si inserisce la scrittrice, dando patente di verosimiglianza a quanto, a prima vista, ne sarebbe privo. Sono dieci i «Países que debo visitar algún día», proiezioni di stati d'animo, angosce, desiderata latenti o manifesti, che attraverso geografie apparentemente fantastiche affermano la quotidianità dei miti, mappe mentali che cercano legittimazione attraverso citazioni e note a piè di pagina pseudoscientifiche.

In «Apócrifamente hablando» sono i personaggi mitologici che escono dalla letteratura ufficiale per raccontare una prosaica realtà fatta di debolezze, meschinità, crudeltà del genere umano, che approfitta delle minoranze per sfruttarne le potenzialità e annullarle con la pretesa di omologarle ad un canone presumibilmente rigido e condiviso. Sirene, ciclopi, meduse, parche, centauri,



basilischi, arpie, draghi, minotauri esulano dagli standard e vengono percepiti come delle minacce per la loro apparente mostruosità.

La terza sezione, popolata da «Animales y prodigios para algún jardín», si concentra su particolari dettagli della sfera umana e animale che si incrociano sul piano onirico o reale, in una inquietante liquidità di sentimenti e di sensazioni. Chiude il volume un «Epílogo menos breve pero con luna de cocodrilos» composto da un solo testo, un «Cocodrilocabezas» che approfitta di un delirio febbrile per fagocitare la realtà.

La raccolta verbalizza la paura della diversità insita non solo in un'umanità abbruttita dalla povertà e dall'ignoranza, ma anche in quella che si considera più evoluta economicamente e culturalmente. Con colta arguzia ed indubbia originalità, Cecilia Eudave mette alla berlina una specie arrogante e prepotente, egoista, incapace di cogliere con obiettività e senza pregiudizi i propri limiti e le altrui ricchezze.

P. Spinato B.

* **Clara Sánchez, *Il profumo delle foglie di limone*, Milano, Garzanti, 2011, pp. 363.**

Il profumo delle foglie di limone è un libro che non si smetterebbe mai di leggere: ritmo incalzante, trama avvincente e seducente. L'autrice, Clara Sánchez, laureata in Filologia spagnola all'Università Complutense di Madrid, ha al suo attivo una decina di romanzi pubblicati in Spagna e in America Latina e ultimamente tradotti in diverse lingue. La sua è soprattutto una prosa intimistica che mira a sottolineare l'inadeguatezza del mondo moderno, la vulnerabilità umana, la confusione adolescenziale. Nel 2000, con il romanzo *Últimas noticias del paraíso*, ha vinto il premio *Alfaguara*, e nel 2010 il Premio *Nadal* per il suo romanzo *Lo que esconde tu nombre*, nonché il premio *Planeta* nel 2013 con *Le cose che sai di me*.

L'autrice, spesso, predilige le donne come protagoniste-chiave nei suoi romanzi, donne comuni che si trovano, per circostanze di vita, in situazioni particolari in cui esse riescono a divenire quello che non hanno mai immaginato di poter essere: coraggiose, lucide, diverse.

Una piccola parte della critica ha mosso dubbi sulla scelta del titolo in italiano, *Il profumo delle foglie di limone*, che nulla ha a che vedere con quello originale, *Lo que esconde tu nombre*, così come per tutti i titoli dei suoi libri pubblicati in Italia: la stessa autrice, in un'intervista rilasciata su *La stamberg dei lettori*, <http://www.lastambergadeilettori.com/2014/03/intervista-clara-sanchez-autrice-di-le.html>, interviene: «non so se i titoli italiani siano stati cambiati per attrarre più il pubblico femminile, credo che faccia parte dell'apporto creativo dato dall'editore all'opera, quel granello di cambiamento che si riserva».

Il romanzo può essere definito un thriller psicologico dove due voci narranti, molto diverse e lontane tra loro per età, sesso ed esperienze di vita, si alternano per poi incrociarsi fisicamente insieme a una coppia di criminali nazisti che si nascondono dietro la mite apparenza di vecchi turisti in cerca soltanto del caldo della costa spagnola, a Tosalet.

Julián è un anziano repubblicano spagnolo sopravvissuto al campo di concentramento di Mauthausen-Gusen che ora vive a Buenos Aires. Egli si trova ad affrontare un viaggio in Costa Blanca dopo aver ricevuto una missiva dal suo amico Salva, il quale gli racconta della presenza di due membri della comunità norvegese nazista: nella lettera è custodito il frammento di una foto di giornale con la fotografia dei coniugi Fredrik e Karin Christensen, in divisa nazista, adesso molto invecchiati ma chiaramente identificabili, che per lunghi anni hanno accompagnato gli incubi dei due amici: Julián è determinato a smascherarli, a qualsiasi costo.

In parallelo Sandra, giovane donna in crisi, incinta ma poco affascinata dal padre del bambino,



decide di trascorrere qualche mese nella dimora estiva della sorella, per poter meditare sul suo futuro e su quello del nascituro. Incontra sulla spiaggia due anziani coniugi, Fredrik e Karin, che la soccorrono dopo un malore: i due sembrano interessarsi molto alla salute della ragazza divenendo per lei delle presenze stabili e affettuose; Sandra, col passare del tempo, accetta di essere la dama di compagnia della vecchia, eccentrica e egocentrica signora.

Julián, individuati i due criminali, comincia a seguirli e a spiarli cercando prove ineluttabili sulla loro colpevolezza e, dopo essersi avvicinato anche a Sandra, sfrutta l'amicizia della ragazza per farne un'infiltrata. Per Julián la ragazza è anche il dolce ricordo della figlia che, all'oscuro di tutto, crede che il padre stia facendo un ultimo viaggio di piacere; per Sandra, l'anziano diventa a poco a poco una figura tenera, una sorta di padre-nonno, e la circostanza metterà Sandra anche in condizione di poter finalmente fare qualcosa di importante e di rendere così la sua vita, fino ad allora pressoché inutile, degna e di valore.

Le emozioni che suscita questo romanzo sono diverse e contrastanti: se da una parte si percepisce l'orrore che accompagna i sopravvissuti di un campo di concentramento, dall'altra si assapora il sentimento di amicizia e di affetto che nasce e si consolida tra Sandra e Julián.

Sandra appare come una ragazza che, sebbene sfiori i trent'anni, molto poco ha fatto della sua vita: non ha un lavoro stabile, né una casa, né un compagno. Eppure questa donna riesce a poco a poco a superare la sua mediocre esistenza collocandosi poi come aggancio fondamentale per la ricerca della verità e, nonostante ponga se stessa e il figlio che porta in grembo in un serio pericolo, decide di aiutare un anziano amico che non può dimenticare le sofferenze e i crimini commessi da efferati uomini, assetati solo di potere e di ricchezza. Julián, dal suo canto, è un uomo che non può lasciar perdere i ricordi e, anche se stanco, ha deciso di portare a termine quello che aveva iniziato il suo compagno Salva, morto prematuramente.

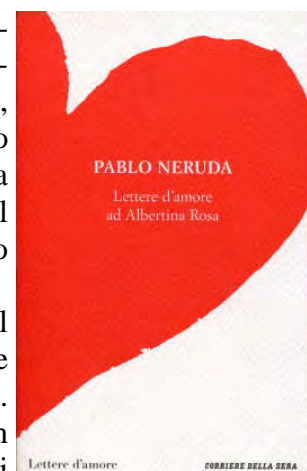
Pagine commoventi e dolorose si alternano a momenti dove sorridere è d'uopo e dove smettere di leggere risulta difficile; il desiderio di conoscere cosa succede cresce pagina dopo pagina. Un'opera narrativa tesa a enfatizzare lo stato interiore quasi più della trama, dove i personaggi spesso sono confusi o dubitano su chi sono e cercano la loro vera identità nella ricerca della definizione di se stessi. La suspense creata da questo thriller psicologico è notevole: tutti gli attori non fanno affidamento sulla forza fisica per sconfiggere i loro nemici, ma si affidano alle proprie risorse interiori cercando di smascherare e demolire lo stato mentale dell'altro.

E. del Giudice

*** Pablo Neruda, *Lettere d'amore ad Albertina Rosa*, Milano, Corriere della Sera, 2014, pp. 187.**

Il *Corriere della Sera* ha inaugurato con questo volume una nuova collana dedicata agli epistolari amorosi dei grandi nomi della cultura mondiale: da Sibilla Aleramo ad Albert Einstein, da Edith Piaf a Sigmund Freud, in venti volumi si disegna un variegato panorama del sentimento amoroso attraverso le parole di letterati, scienziati, pittori, cantanti. L'area iberica ed iberoamericana è efficacemente rappresentata nel piano dell'opera dal poeta cileno Pablo Neruda, dalla pittrice messicana Frida Kahlo e dallo scrittore portoghese Fernando Pessoa.

Le *Lettere d'amore ad Albertina Rosa* di Pablo Neruda, Premio Nobel per la letteratura nel 1971, danno quindi il via alla collezione. L'edizione qui utilizzata è quella di Passigli, con traduzione e note di Roberta Bovaia. Nella sua prefazione, «Neruda e i primi amori», Giuseppe Bellini passa in rassegna la biobibliografia sentimentale del poeta cileno e gli pseudonimi che la sua fervida fantasia assegna alle donne che nel tempo lo circondano: Terusa, Marisol, Al-



bertina, Marisombra, Rosaura, Josie, Maria Antonieta, Delia, Matilde popolano la lirica nerudiana adombrando figure reali o immaginarie che hanno segnato indelebilmente la vita amorosa del vate.

Albertina Azócar Soto appartiene agli anni della gioventú di Neruda, quando condividono le lezioni dell'Istituto pedagogico o i tragitti in treno verso i luoghi d'origine, durante le vacanze scolastiche. La loro relazione affettiva, intensa ed impetuosa, dura poco piú di un anno, a partire dall'autunno del 1921, ma si prolunga attraverso un serrato scambio epistolare e le piú svariate peregrinazioni del giovane poeta (Temuco, Puerto Saavedra, Santiago, Valparaíso, Ancud, Colombo) fino all'autunno del 1932.

Piú di cento sono le lettere che Neruda le scrive, non altrettanto generosamente corrisposto, dai sedici ai ventisei anni, e innumerevoli ma non sempre riconoscibili le liriche di cui Albertina Rosa è musa ispiratrice: instancabile corteggiatore, il poeta riversa, in una corrispondenza che egli considera fino all'ultimo gelosamente privata, slanci emotivi, ansie, impressioni che consegnano il ritratto, non certo nuovo, di un uomo passionale, amante dell'amore e delle parole, desideroso di essere ricambiato e rassicurato. Lettere che nulla aggiungono ad un elevato profilo letterario ma che, tutt'al piú, caricano di nuove sfumature la sua biografia giovanile.

P. Spinato B.

* **Fernando Pessoa, *Lettere alla fidanzata*, Milano, Corriere della Sera, 2014, pp. 157.**

Frugare nella corrispondenza privata di qualcuno, soprattutto quando si tratta dell'ambito affettivo, è a prima vista un esercizio voyeuristico riprovevole. Non lo è invece quando si tratta di grandi artisti, in quanto offre la possibilità non solo di attingere la sensibilità riposta dell'autore, di penetrarne gli interstizi della vicenda umana, ma diviene ausilio primario per comprendere, del soggetto, con la psicologia, il processo della sua creazione artistica affermatasi nel tempo.

Questo è stato fatto con le nerudiane *Lettere d'amore ad Albertina*, recentemente riproposte in un'agile collana del *Corriere della Sera*, cui sono seguite e seguiranno corrispondenze sentimentali di altri importanti artisti, come è il caso delle *Lettere alla fidanzata*, di Fernando Pessoa.

La raccolta di lettere amorose del grande poeta portoghese interessa l'ambito delle culture delle quali direttamente ci interessiamo e permette di attingere la particolarissima regione interiore di Pessoa, una sensibilità che nelle lettere amorose si rivela con pudore, quasi clandestinamente, dando modo di approfondire l'intima natura del personaggio, il suo ricorso alle varie personificazioni, dietro le quali si nascondono la timidezza e la passione, la confessione autobiografica, i sogni e gli scoraggiamenti, la rivendicazione di un protagonismo che tuttavia non conclude in raggiungimenti concreti, ma solo in una serie di fantasie dove domina con l'entusiasmo il timore.

Lettere che introducono in aspetti reconditi di un essere dominato dalla timidezza, introverso, al quale finisce per rassegnarsi anche la cosiddetta fidanzata, Ophélie Queiroz, come appare dall'interessante scritto *Fernando e io*, anteposto alle lettere pessoane, se confessa di aver prolungato una relazione affettiva, in forma ormai neutra: "Anche dopo aver cessato completamente di vederci e di scriverci, continuammo a scambiarci gli auguri di buon compleanno per telegramma. L'ultimo che ricevetti è del 1935, anno della sua morte". Una relazione formale, nella sostanza, se continuava attraverso telegrammi, mezzo di comunicazione normalmente piú usato per annunci funebri.

Vale la pena di leggere queste lettere del grande scrittore a Ophelia, per meglio comprenderne, con la complicata personalità, la straordinaria opera.

G. Bellini



* **Frida Kahlo, *Nel mio cuore, nel mio sogno*, Milano, Corriere della Sera, 2014, pp. 103.**

Siamo di nuovo, con il presente volume, a contatto con il sentimento di un'artista divenuta famosa nell'ambito della pittura messicana dell'epoca rivoluzionaria, quella dominata nell'espressione pittorica dai grandi *muralles* di Diego Rivera, del quale fu per ben due volte moglie.

La raccolta presenta, tuttavia, soprattutto le lettere rivolte al primo fidanzato, Alejandro Gómez Arias, e una sola lettera, ardente di gelosia e di ostinato amore, è diretta a Diego Rivera, dopo sette anni vissuti insieme e avere ingoiato, come Frida afferma, tanta rabbia per i suoi tradimenti, che le fecero comprendere quanto lo amasse, “più della mia stessa vita, e anche se tu non mi ami allo stesso modo, comunque un po' mi ami – non è così? E pur se ne dubito, mi rimarrà sempre la speranza che sia così, e di questo mi accontento...”.

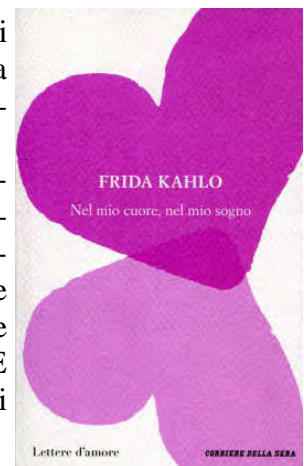
Nelle lettere dirette al primo amore, Alejandro, si riflette gran parte della vita di una creatura infelice, sofferente, soprattutto dopo l'incidente dell'autobus, dove un ferro la colpì al basso ventre, ferita dalla quale non cessarono mai i tormenti, acuendo tuttavia nell'artista non un senso di rinuncia, ma di incitamento all'affermazione di sé.

Scrivere esattamente Roberta Scorrane, con felice immagine, nella interessante introduzione alla raccolta, che al modo stesso del suo *Diario*, le lettere della Kahlo “non si leggono come un corpus di scritti separato dalla poetica pittorica dell'artista messicana. Sono piuttosto una grande tela dipinta con altri mezzi, una pittura per segni grafici. La sua scrittura somiglia alla sua arte figurativa e, anzi, a tratti ne è quasi un nutrimento”.

Di “lancinante corrispondenza”, la curatrice definisce le lettere inviate dall'artista al suo primo amore. Non scritti brevi, anzi spesso di varie pagine, queste lettere, dove l'autrice rivela tutta se stessa, il trasporto amoroso, ma in particolare le molte angosce, il dolore provocato dalle numerose operazioni subite, la prospettiva di un busto rigido, il che giustifica il suo sentire “un malessere terribile che non riesco a descrivere e poi a volte ho un dolore che nulla riesce a lenire”, come scrive nella lettera in data 25 aprile 1927. Nella sostanza, il dolore permea le lettere della Kahlo, insieme a slanci straordinari, manifestazioni intensamente affettive, tensioni volte alla sua arte.

Di grande interesse nel volume è il *Ritratto di Diego* tracciato dalla Kahlo, celebrazione del grande artista e ardita difesa dello stesso dall'incomprensione, dall'invidia, dalle calunnie che lo circondavano. È qui dove vibra tutta la passione dell'innamorata, la quale vede in Rivera un essere straordinario, che paragona ai cactus, poiché “Come i cactus della sua terra cresce forte e meraviglioso, nella sabbia o sulla roccia; fiorisce con il rosso più vivo, il bianco più trasparente e il giallo più solare; ricoperto di spine protegge la tenerezza che ha dentro; vive grazie alla sua linfa forte in un ambiente feroce; illumina solitario come il sole vendicatore del grigio della pietra; le sue radici superano l'angustia della solitudine, della tristezza e di tutte le debolezze che piegano le altre creature. Si erge con forza stupefacente e fiorisce e dà frutti come nessun'altra pianta”.

Quale interpretazione migliore e quale documento più vivo di trasporto verso l'uomo amato e l'artista ammirato? Ma tutte le lettere della raccolta danno un'idea della donna straordinaria che fu Frida Kahlo, nell'amore, nella sofferenza, nella passione artistica: un grande documento umano, che si sottrae al vuoto sentimentalismo.



G. Bellini



4. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

UN RICORDO PER TONINO

Erano gli anni dell'immediato dopoguerra, segnati duramente dal conflitto e dalla prigionia, e noi, inizialmente iscritti a Ca' Foscari, tornati a Milano dalle nostre non felici esperienze, ci riunimmo in un comitato per chiedere che presso qualche Università milanese si aprisse un corso di laurea come quello che frequentavamo –è un modo di dire– a Venezia.

I treni fumosi di allora ci portavano nella capitale della Laguna nello spazio di parecchie ore, quindi una Facoltà a Milano ci avrebbe permesso non solo di evitare un viaggio lungo e disagiata, ma di frequentare attivamente le lezioni e in qualche caso anche di lavorare, data la penuria dei tempi e la necessità di ricostruire quanto la guerra aveva distrutto, case e famiglie.

La nostra peregrinazione non si rivolse all'Università Cattolica, dove vi era una Facoltà di Magistero che contemplava anche le lingue. Infatti, l'esperienza di guerra ci aveva indotto sentimenti che con l'orientamento del Rettore di allora al momento contrastavano alquanto: eravamo divenuti un po' tutti rivoluzionari.

Il nostro tentativo si diresse, quindi, alla Statale, ma non vi trovò accoglienza, ancora avvolta l'Università citata in un ostentato nimbo, che neppure le distruzioni del conflitto avevano diradato.

Ci rivolgemmo, allora, all'Università Bocconi e subito trovammo consenso e la decisione di creare un corso di laurea che poi divenne Facoltà di Lingue e letterature straniere, dove mi laureai, divenni assistente, poi docente, fino al mio passaggio alla cattedra di Venezia.

Vale la pena di richiamare, qui, la figura del Dr. Croccolo, Amministratore delegato della Bocconi, che sempre protesse la nuova Facoltà e solo dopo la sua morte fu soppressa da un onnipotente nuovo Rettore, offeso perché gli studenti del '68 lo avevano destituito, decisione senza alcuna conseguenza concreta. Neppure valse ad evitare tale soppressione l'intervento diretto di un Premio Nobel come Miguel Ángel Asturias, presenza assidua in quegli anni in Facoltà.

Un preambolo, il presente –con una punta di insopprimibile amarezza–, per meglio situare la figura e il significato di un personaggio come Antonio Tronci (1920-2014), che conoscemmo presto all'Ufficio dispense della Bocconi, dove La Goliardica diffondeva, prima con volenterosa artigianalità, poi con sempre maggior perfezione, dati i progressi dal ciclostile alla stampa vera e propria, i testi delle lezioni dei professori, più tardi anche i miei.

La cortesia del giovane Tronci si trasformò presto in schietta amicizia. Ricorderò che proprio per l'intervento di Antonio il Cisalpino, del quale La Goliardica faceva parte, stampò senza alcun contributo finanziario personale i miei due primi studi di letteratura ispanoa-



americana: *Poeti antillani* e *La protesta nel romanzo ispanoamericano del 900*. Era un fatto eccezionale, per i tempi non certo floridi, ma Antonio aveva, oltre alla generosità innata, alle spalle una non dimenticata esperienza di prigionia in Germania, che lo rendeva particolarmente comprensivo verso chi, senza molti quattrini, mostrava entusiasmo per gli studi, e magari anche qualche disposizione per una futura carriera universitaria.

La nostra amicizia si prolungò negli anni, fino alla recente scomparsa di Tonino, come lo chiamavano in famiglia. Fu per me un iniziale sostegno, ma anche successivamente, negli anni, punto di riferimento per progetti editoriali, non ultimo la collana del Consiglio Nazionale delle Ricerche dedicata alle “Letterature e culture dell’America Latina”, della quale Cisalpino-Goliardica pubblicò i primi quattordici volumi, a partire dalla mia *Storia delle relazioni letterarie tra l’Italia e l’America di lingua spagnola* (1982).

La figura e la personalità di Antonio Tronci rimane impressa positivamente in chi lo ha conosciuto. A ragione il Comune di Milano gli assegnò anni fa l’*Ambrogino d’oro* per la sua attività culturale.

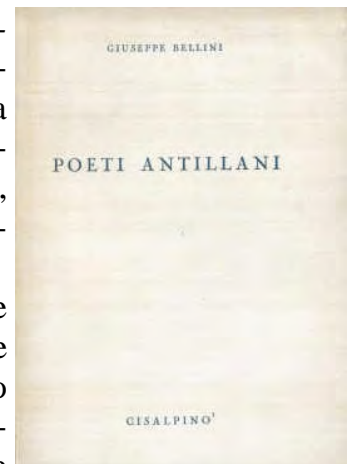
Basta leggere il libro sulla prigionia in Germania, nel campo di Tudorf, per cogliere la dimensione umana di Antonio. Ricordo che quando apparve alle stampe *Noi, poveri diavoli dimenticati* (2003), con Enrico Resti e Ugo Salati lo presentammo a un pubblico attento di ex-studenti bocconiani, pienamente inseriti ormai nelle loro professioni. Riandammo, così, una dura esperienza di prigionia e di lavoro coatto, ma anche di umanità, condividendo appieno il lamento dell’autore per l’indifferenza della nuova Italia di fronte alla sofferenza, appunto, di tanti “poveri diavoli”, reduci dai campi di prigionia, del tutto dimenticati.

E tuttavia, l’amor di patria concludeva il volume:

Ho ancora una precisazione da fare: i fatti e gli avvenimenti che ho raccontato – e il lettore se ne sarà sicuramente accorto – mi hanno in più occasioni portato a esprimere opinioni poco tenere verso le istituzioni italiane che si sono avvicendate nei vari periodi della mia vita, ma, al di là di ogni mia valutazione critica, e malgrado le offese nel fisico e nello spirito, rimane intatto in me l’amore per la mia Patria e per i tre colori che la rappresentano.

Ad Antonio va dedicato con affetto questo ricordo, che include l’affermazione di quanto egli fu rilevante non solo nella mia carriera di studente, poi di docente, ma in quella di molti amici e colleghi.

Giuseppe Bellini





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

<http://web.ua.es/es/centrobenedetti/otras-referencias-al-cemab.html>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.